

Michael Novak

L'impresa come vocazione

Rubbettino Editore, 2000

3. Oggi la maggior parte delle persone religiose opera nel mondo imprenditoriale

Una seconda importante premessa è che oggi gran parte degli individui, forse anche la maggioranza, si realizza nelle attività economiche di tutti i giorni. Mi riferisco non soltanto agli imprenditori – i piccoli agricoltori, i proprietari di negozi, i sempre più numerosi consulenti che lavorano in proprio con i loro computers, i barbieri e i parrucchieri, i dirigenti dei grandi gruppi industriali – ma a tutte quelle persone che lavorano con loro e il cui pane quotidiano dipende dal successo delle attività imprenditoriali. «Fare affari» è l'occupazione della maggioranza dei cittadini nei paesi liberi per la maggior parte del tempo. Gli affari sono il pane e il companatico della maggioranza di quanti oggi «vivono nel mondo» e lo saranno ancora di più nel ventunesimo secolo, quando un numero sempre maggiore di nazioni passerà al libero mercato, e le relative attività costituiranno la principale occupazione economica della popolazione.

Tutti i territori dell'ex Unione Sovietica, quasi tutte le nazioni dell'America Latina, ampie regioni dell'Asia e dell'Africa stanno entrando nel mercato mondiale. Che si spera sarà sempre più saldamente collocato sotto il segno della legalità e della pace. *Commercium et pax*, commercio e pace: così suonava l'orgoglioso motto di Amsterdam, una delle prime grandi città mercantili del mondo moderno, il cui attivo porto era gremito

di ondegianti alberi di vascelli a vela provenienti da quasi tutti i porti del globo. Il commercio è l'attività cui si dedica la gente pacifica²¹.

Il commercio, come hanno scritto molti padri della Chiesa Cattolica d'Oriente, e in particolare San Giovanni Crisostomo, è il vincolo materiale tra i popoli che mostra, almeno simbolicamente, l'unità dell'intero genere umano – o, come egli osava dire nel suo linguaggio mistico, offre ai nostri occhi, attraverso segni materiali, il «Corpo mistico di Cristo». Il genere umano è uno solo. Il commercio internazionale salda insieme i popoli del mondo mediante i fili di seta di un vestito senza nodi²².

Il commercio trae la propria dignità da questa misteriosa e spesso inconsapevole attività – unire le nazioni – sulla quale noi tutti troppo raramente solleviamo lo sguardo. Tutti presi nelle nostre attività particolari, spesso tanto difficili e impegnative che ci lasciano ben poco tempo per riflettere sul loro significato più ampio, noi siamo impegnati, spesso senza rendercene conto, nel tessere una parte, piccola ma cruciale, dell'arazzo universale. Siamo parte di qualcosa di più grande di noi stessi. Stiamo riunendo l'intero genere umano, eseguendo – nel

²¹ Riflettendo sul rapporto tra il commercio e la pace, un grande filosofo francese, il barone de Montesquieu, rilevava nel 1748 che «il commercio è una cura contro i pregiudizi più distruttivi, poiché è quasi una regola generale che dovunque noi troviamo miti costumi, là fiorisce il commercio, e ovunque esiste il commercio, là ci troviamo di fronte a miti costumi... La pace è il naturale effetto del commercio. Due nazioni che intrattengono fra loro rapporti commerciali diventano reciprocamente dipendenti; perché l'una ha interesse a comprare, l'altra ha interesse a vendere; e dunque la loro unione è fondata sui bisogni reciproci.» *L'esprit des lois*, parte quarta, libro ventesimo, capitolo primo e capitolo secondo.

²² Sull'interpretazione del commercio fornita da San Giovanni Crisostomo (347-407), vedi il cardinale Joseph Hoeffner, *The World Economy in the Light of Catholic Social Teaching*, in «Ordo Socialis», Maggio 1987, pp. 26-27.

nostro piccolo – la nostra parte all'interno dell'opera universale compiuta dalla nobile ma oltraggiata specie cui abbiamo l'onore di appartenere.

Noi tentiamo di strappare dalle ceneri della guerra e della divisione il cemento bruciato della pace: un benessere fondamentale per tutti, l'autorità della legge e l'esercizio quotidiano di un consenso liberamente espresso.

La guerra distrugge; il commercio costruisce. La divisione, la separazione e l'isolamento frantumano la fondamentale unità del genere umano; il commercio, condotto secondo le leggi e nel rispetto reciproco, salda in unità le diverse società umane.

Inoltre, il commercio compie un'opera umile, ma straordinariamente importante. Stringe rapporti tra persone che non si sono mai incontrate. L'estrema impersonalità che Marx bollava come il «vincolo del denaro» è l'umile gloria del commercio. Il commercio non esige che noi abbiamo un contatto fisico o emotivo con tutti quelli con cui facciamo affari.

Penso alla pipa riposta nel mio armadietto e che io avrei tanta voglia di fumare (il medico mi ha detto di smettere). Non so da dove venga il legno esotico del suo fornello, o chi l'abbia concepito o modellato con tanta arte; o da dove sia tratta la gomma del suo cannelo o chi l'abbia lavorata; o da quali cave siano state tratte le sostanze che costituiscono la sua lega; o chi abbia inventato il filtro che consente al fumo caldo di uscire a metà del bocchino; o chi ha organizzato le numerose operazioni che hanno riunito tutti questi elementi per il fabbricante che me l'ha venduta (direttamente dalla fabbrica). Benché non ci siamo mai incontrati, spesso ho provato gratitudine per loro.

Non so quali lingue parlino tutti gli operai in questo insieme di imprese, così ampiamente ramificato, non so come si rivolgano al loro Dio, e non conosco i loro pensieri o i loro sentimenti.

Dispersi per il mondo, noi siamo stati riuniti – quelli che producono e quelli che godono dei frutti del loro lavoro e delle loro invenzioni. Attraverso molti sentieri invisibili, senza che nessuno conosca tutti i rapporti umani grazie ai quali la pipa è giunta nelle mie mani, e forse senza che nessuno al mondo disponga di tutte le conoscenze, le abilità tecniche e le capacità richieste in tutti i passaggi del suo viaggio verso il mio armadietto, ciò nondimeno noi siamo stati riuniti dal piacere che la mia pipa mi ha dato. A tutti questi sconosciuti, dico grazie. Ho tenuto nelle mie mani la prova tangibile della comunità mondiale cui noi apparteniamo²³.

Questa stessa prova mi insegna che ho degli obblighi nei confronti di costoro, anche se non so dove vivano.

Così, il commercio è il segno più solido, più tangibile dell'evidente solidarietà umana. Eppure, ciò non cancella da ciascuno di noi le nostre differenze culturali, per non parlare dell'individualità di ciascuno. Penso alla mia pipa come a una «pipa di pace», non solo per gli effetti pacificanti che il suo uso aveva su di me, ma anche per il senso della comunità universale che essa evoca, insieme agli obblighi connessi.

Forse perché sono cattolico, la mia mente opera spontaneamente in questo modo spirituale. Ogni cosa intorno a noi è un segno di ciò che vi è al di là. Dobbiamo semplicemente assecondare il nostro naturale stupore. «Tutto ciò che vediamo è benedetto» (Yeats). «Tutto è colmo di grazia» (Bernanos). Ma non c'è bisogno di essere cattolico per fare proprio questo metodo. Penso che sia naturale negli esseri umani²⁴.

²³ Sono stato spinto a riflettere sulla mia pipa dal famoso saggio di Leonard Read, *I Pencil*, concepito nel 1958 e riedito sul mensile «Imprimis», Giugno 1992, dello Hillsdale College.

²⁴ Per Yeates e Bernanos, vedi la poesia di Yeats, *A Dialogue of Self and Soul*, in *Collected Poems of W.B. Yeates*, p. 232, e Bernanos, *Diario di un curato di campagna*, p. 298.